

# Stranieri e pugliesi sfilano in 15 mila per dire «no» allo sfruttamento



**Luigi Sbarra (Fai Cisl)**  
Costruire una grande alleanza contro un fenomeno antico che può essere debellato

**BARI** C'erano centinaia di lavoratori stranieri, e c'era Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, la bracciante di 49 anni morta nei campi il 13 luglio dello scorso anno mentre era al lavoro in un vigneto di Andria. Anche loro si sono aggiunti ai 15 mila che ieri hanno manifestato a Bari per dire no al caporalato, allo sfruttamento del lavoro in agricoltura e per il rinnovo dei contratti provinciali di lavoro. Ad aprire il lungo corteo, organizzato da Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil c'erano i segretari nazionali di categoria Luigi Sbarra, Ivana Galli e Stefano Mantegazza.

La richiesta che è venuta dalla piazza e dal palco del comizio è quella di un lavoro regolare, tutelato ed equamente compensato. E quasi immediata è arrivata la risposta del ministro per l'Agricoltura, Maurizio Martina, che ha giudicato il caporalato «un fenomeno inaccettabile», si è detto «vicino ai lavoratori e alle lavoratrici» e ha

auspicato una «rapida approvazione della legge contro il caporalato che è all'esame del Senato, perché avere più strumenti penali e rafforzare la nostra rete del lavoro agricolo di qualità è fondamentale».

Al termine del corteo, sul palco si sono alternati i tre dirigenti sindacali. «Dai tragici avvenimenti di un anno fa, con i tredici morti sui campi — ha sottolineato Sbarra —, abbiamo un quadro legislativo e normativo sostanzialmente immutato. L'unico atto è stato quello di approvare un decreto che al-

larga utilizzo dei voucher in agricoltura. Questo strumento è un caporale di carta che porta ad avere gente sfruttata senza diritti, tutele e indennità. Serve invece costruire una grande alleanza contro un fenomeno antico che può essere fermato e debellato». Galli ha ricordato il protocollo firmato il 27 maggio con tre ministri, che interviene in sette province incluse Bari, Lecce e Foggia, che «la dice lunga di come il fenomeno del caporalato sia strutturato, di come un'economia malata e parallela viva sfruttando le persone». «Siamo qui per spiegare

al governo - ha detto Mantegazza - che la maggioranza delle assunzioni sono precarie, che i voucher hanno segnato un 154% in più rispetto allo scorso anno e che solo in agricoltura ci sono 400 mila lavoratori in nero. Sono numeri sufficienti per dire che bisogna cambiare l'Italia e approvare rapidamente leggi che riportino legalità, trasparenza e sicurezza nel nostro Paese».

Accanto ai dirigenti sindacali, è salito sul palco anche Stefano Arcuri, che viveva con sua moglie e i suoi tre figli a San Giorgio Jonico, a 300 chilometri di distanza da Andria dove Paola Clemente ha perso la vita. «La mia dolorosa esperienza — ha detto — serve a spiegare perché è importante avere un contratto e soprattutto perché occorre opporsi al caporalato». Arcuri ha poi ribadito le dure condizioni di lavoro delle braccianti, assunte da agenzie interinali per conto

delle aziende, del «misero guadagno, 27 euro al giorno, per molte ore di lavoro». A gennaio scorso l'esito dell'autopsia e degli esami tossicologici hanno stabilito che fu una cardiopatia la causa della morte della 49enne bracciante agricola, una delle 13 vittime che hanno funestato la categoria nel 2015.

Messaggi di solidarietà ai manifestanti sono arrivati anche da Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl, e dai vertici di Coldiretti Puglia.

**F. M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Extracomunitari In piazza contro i caporali numerosi immigrati